

## La questione israelo-palestinese



### Le Nazioni Unite e la questione palestinese

Le Nazioni Unite, dalla loro fondazione nel 1945, hanno affrontato a più riprese il tema della questione palestinese. Di seguito si riportano le azioni principali intraprese dagli organi delle Nazioni Unite, proponendo una lista di documenti significativi riguardo all'argomento.

Il **Consiglio di Sicurezza** dal 1948 si è occupato in molte occasioni della del Medio Oriente e della questione palestinese sia chiedendo o ordinando il cessate il fuoco durante i momenti di conflitto armato sia dispiegando le forze di peace-keeping al fine di ridurre le tensioni e di creare un'interposizione tra le parti. Con le risoluzioni 242 (1967) e 338 (1973) il Consiglio ha formulato i principi di base per una soluzione pacifica del conflitto israelo-palestinese, riassumibili nella formula "terra in cambio di pace". Anche successivamente il Consiglio è intervenuto esprimendo preoccupazione per la situazione, dichiarando nulle le misure prese da Israele per modificare lo status di Gerusalemme, chiedendo la cessazione dell'insediamento delle colonie israeliane, invocando l'applicazione della [quarta Convenzione di Ginevra \(1949\)](#) nei territori occupati da Israele dal 1967 e richiedendo il ritorno dei profughi palestinesi. Recentemente il Consiglio si è espresso più volte per la ripresa dei negoziati al fine di raggiungere un accordo tra le parti.

### Principali documenti prodotti dal Consiglio di Sicurezza

Risoluzione 242 (1967) con cui si chiede il ritiro di Israele dai territori occupati

Risoluzione 338 (1973) con cui chiede di cessare le attività militari e l'attuazione della risoluzione 242 (1967)

Risoluzione 446 (1979) in cui si afferma che le colonie israeliane nei territori occupati non hanno validità legale, si deplora il mancato rispetto da parte di Israele delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, si chiede a Israele il rispetto della quarta Convenzione di Ginevra del 1949 e si istituisce una Commissione per esaminare la situazione delle colonie israeliane nei territori occupati

Risoluzione 497 (1981) relativa alla occupazione israeliana delle alture del Golan

Risoluzione 605 (1987) relativa alla situazione venutasi a creare in seguito alla prima intifada

Risoluzione 1322 (2000) relativa all'inizio della seconda intifada

### Documenti recenti del Consiglio di Sicurezza

Risoluzione 1397 (2002) con cui si chiede la cessazione di tutti gli atti di violenza e la cooperazione delle parti nell'attuazione del piano Tenet e delle raccomandazioni del Rapporto Mitchell

Risoluzione 1402 (2002) con cui si chiede il cessate il fuoco, il ritiro delle truppe israeliane dalle città palestinesi e la cooperazione delle parti nell'attuazione del piano Tenet e delle raccomandazioni del Rapporto Mitchell

Risoluzione 1403 (2002) riguardo alla missione del Segretario di Stato degli Stati Uniti e all'opera diplomatica degli inviati degli stati Uniti, della Federazione russa, dell'Unione Europea e del Coordinatore speciale delle Nazioni Unite

Risoluzione 1405 (2002) riguardo la creazione di una commissione di raccolta di informazioni sugli eventi

accaduti nel campo profughi di Jenin

Risoluzione 1435 (2002) riguardo, fra l'altro, la cessazione delle misure prese da Israele a Ramallah.

L'**Assemblea Generale** fu il primo organo delle Nazioni Unite ad affrontare la questione palestinese. Con la risoluzione 181 (II) (1947) essa decise la divisione della Palestina in due Stati, uno arabo e uno israeliano, con Gerusalemme soggetta a uno speciale regime internazionale. Dopo il fallimento della nascita di uno stato arabo, la questione continuò a essere discussa e con la risoluzione 194 (III) (1948) creò la Commissione per la conciliazione della Palestina e riaffermò il diritto dei profughi al ritorno e alla restituzione delle loro proprietà.

Nel 1949 l'Assemblea con la Risoluzione 302 (IV) creò l'**UNRWA** (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East) con lo scopo di portare soccorso e attuare dei programmi di lavoro per i profughi palestinesi. Il mandato dell'agenzia è stato costantemente rinnovato, l'ultima volta fino al 30 giugno 2002.

Nel 1974 L'Assemblea con la Risoluzione 3236 (XXIX) riaffermò il diritto inalienabile del popolo palestinese all'autodeterminazione, all'indipendenza nazionale e alla sovranità e il diritto dei palestinesi al ritorno e alla restituzione dei loro beni.

Nel 1975 l'Assemblea ha creato il [Comitato per l'esercizio dei diritti inalienabili del popolo palestinese](#).

Negli anni successivi l'Assemblea ha dedicato alla questione della Palestina molte [risoluzioni](#) e [decisioni](#).

### **Principali documenti prodotti dall'Assemblea generale**

[Risoluzione 181 \(A+B\) \(1947\)](#) relativa al futuro governo della Palestina

[Risoluzione 194 \(1948\)](#) che istituisce la Commissione per la conciliazione della Palestina e prevede il diritto al ritorno per i profughi palestinesi

[Risoluzione 302 \(1949\)](#) che istituisce l'UNRWA

[Risoluzione 2535 \(1969\)](#) sui diritti umani inalienabili violati dei profughi palestinesi

[Risoluzione 3236 \(1974\)](#) sul diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese

[Risoluzione 3237 \(1974\)](#) sullo status di osservatore per l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina

[Risoluzione 3376 \(1975\)](#) che istituisce il Comitato per l'esercizio dei diritti inalienabili del popolo palestinese composto da 20 Stati membri

[Risoluzione 36/120 \(1981\)](#) che convoca una Conferenza internazionale sulla questione palestinese, che si terrà poi a Ginevra in agosto-settembre 1983

[Risoluzione 43/176 \(1988\)](#) in cui si chiede la convocazione di una Conferenza per la pace per il Medio Oriente, che si terrà poi in ottobre-novembre 1991 a Madrid

[Risoluzione 43/177 \(1988\)](#) con cui riconosce la proclamazione dello Stato di Palestina da parte del Consiglio Nazionale Palestinese

### **Documenti recenti dell'Assemblea Generale**

[Risoluzione ES-10/10 \(2002\)](#) in cui chiede al Segretario generale di preparare un rapporto relativo agli eventi accaduti a Jenin e in altre città palestinesi.

Il **Segretario Generale** ha creato nel 1994 l'[Ufficio del Coordinatore speciale delle Nazioni Unite per i territori occupati](#) con il compito di coordinare i programmi delle NU, rappresentare le NU alle conferenze dei donatori, supportare l'Autorità Palestinese e i donatori nel coordinare l'assistenza internazionale, tenere i contatti con le ONG operanti nella West Bank e nella Striscia di Gaza e favorire l'attuazione della Dichiarazione di principi israelo-palestinese.

[Rapporto del Segretario generale sugli eventi accaduti a Jenin e in altre città palestinesi \(30 luglio 2002\)](#)

Vari documenti specifici sono stati poi prodotti sul tema dalla [Commissione per i diritti umani](#) e dalla [Commissione sulla condizione delle donne](#).

### **Altri documenti rilevanti**

[Declaration of Principles on Interim Self-Government Arrangements](#) (13 settembre 1993) tra il Governo dello Stato di Israele e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (noti come gli "Accordi di Oslo")  
[Israeli-Palestinian Interim-Agreement on the West Bank and the Gaza Strip](#) (28 September 1995) (noti come "Oslo II")

Le [Recommendations Sharm El-Sheik fact-finding Committee presieduto dal Sen. Mitchell](#) (30 aprile 2001); versione in italiano, con il commento del Governo d'Israele e la risposta ufficiale dell'OLP)

Il [Tenet Plan](#) (13 giugno 2001) sul cessate il fuoco israeliano-palestinese e il piano di sicurezza

Ricostruzioni degli eventi più significativi ad opera delle Nazioni Unite riguardo a :

- la questione palestinese
- le Nazioni unite e la questione palestinese

## I passi più importanti della risoluzione 242 delle Nazioni Unite''

1. Afferma che il compimento dei principi della Carta richiede l'instaurarsi di una **pace giusta e duratura** in Medio Oriente che dovrebbe comprendere l'applicazione dei due seguenti principi:

I°. **Ritiro delle forze israeliane** dai territori occupati nel corso del recente conflitto;

II°. **Cessazione** di ogni dichiarazione di belligeranza, e **rispetto** e riconoscimento della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica di ogni Stato della regione e del loro **diritto** a vivere in pace all'interno di frontiere sicure e riconosciute, al riparo da minacce o atti di forza.

2. **Afferma** inoltre la necessità:

a. Di **garantire la libertà di navigazione** sulle vie d'acqua internazionali della regione;

b. Di **arrivare** a una equa **regolamentazione del problema dei profughi**;

c. Di garantire l' **inviolabilità territoriale** e l' **indipendenza politica di ogni Stato** della regione, attraverso misure comprendenti la formazione di zone smilitarizzate"

*Noam Chomsky*

## **La colonizzazione del Medio Oriente: le sue origini e il suo profilo**

# Lo "stallo"

---

Ricapitolero rapidamente le premesse della situazione, a partire dalla guerra del giugno 1967.

L'esito della guerra fu estremamente gradito agli Stati Uniti, visto che venne meno l'influenza nasseriana nella regione (con grande sollievo della "facciata") e Israele assunse il controllo della sponda occidentale, di Gaza, degli altopiani del Golan e del Sinai. Ma la guerra aveva portato il mondo pericolosamente vicino a uno scontro tra superpotenze. Si temevano minacciose comunicazioni sulla "linea calda" tra Washington e Mosca. Il premier sovietico Kosygin a un certo punto ammonì il presidente Johnson che "se volete la guerra, guerra avrete", come riportò anni dopo il ministro della difesa Robert McNamara, aggiungendo la sua opinione che "siamo andati maledettamente vicini alla guerra" quando la flotta degli Stati Uniti "circondò una portaerei [sovietica] nel Mediterraneo"; egli non spiegò i dettagli, ma l'episodio probabilmente risale al periodo in cui Israele si impossessò degli altipiani siriani del Golan dopo il cessate il fuoco.

Chiaramente bisognava fare qualcosa. Seguì un processo diplomatico, che condusse alla risoluzione numero 242 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che da allora ha costituito il quadro di riferimento diplomatico. Nonostante fosse stata deliberatamente formulata in modo vago nella speranza di ottenere l'adesione generale, vi sono pochi dubbi sul modo in cui la risoluzione venne interpretata dal Consiglio di sicurezza, compresi gli Stati Uniti: richiedeva una pace completa in cambio del completo ritiro israeliano, forse con qualche reciproco e minore aggiustamento. Che gli Stati Uniti sostenessero questo consenso internazionale emerge chiaramente dai documenti che sono stati divulgati, e in alcuni casi trapelati, compresa un'importante ricostruzione del Dipartimento di Stato. Questa interpretazione della risoluzione 242 venne confermata pubblicamente nel piano Rogers del 1969 presentato dal segretario di Stato William Rogers e approvato dal presidente Nixon, nel quale si era sostenuto che "qualsiasi mutamento dei confini preesistenti non avrebbe dovuto riflettere la portata della conquista e avrebbe dovuto limitarsi a variazioni di poco conto necessarie per la mutua sicurezza".

La 242 non venne attuata. Nonostante tutti avessero firmato, gli stati arabi rifiutarono di accordare una pace completa e Israele rifiutò di ritirarsi completamente. Notate che la 242 è piattamente negazionista: non offre nulla ai palestinesi, che vengono contemplati solo in relazione al problema dei rifugiati.

L'impasse venne rotta nel febbraio del 1971, quando il presidente egiziano Sadat si unì al consenso internazionale, accettando la proposta del mediatore dell'Onu Gunnar Jarring per la pace completa con Israele in cambio del completo ritiro israeliano dal territorio egiziano. Israele accolse di buon grado la dichiarazione dell'Egitto "di essere pronto a intavolare un accordo di pace con Israele", ma lo rifiutò, affermando che "Israele non si ritirerà entro i confini precedenti al 5 giugno del 1967".

Questa posizione è stata da allora sostenuta senza deviazioni da entrambi i raggruppamenti politici, le coalizioni basate rispettivamente sul partito laburista e sul Likud.

Sadat, facendo propria la posizione ufficiale degli Stati Uniti, pose Washington di fronte a un dilemma: Washington avrebbe dovuto accettarla, lasciando così Israele da sola tra i principali attori dell'opposizione? O gli Stati Uniti avrebbero dovuto cambiare politica unendosi a Israele nel loro rifiuto a tutt'oggi unilaterale delle disposizioni della 242 concernenti il ritiro? Henry Kissinger preferì quest'ultima alternativa, perorando la situazione di "stallo", sulla base di motivazioni così bizzarre che è stato necessario ignorarle, probabilmente a causa dell'imbarazzo; non è il solo caso del genere. Può darsi che la sua principale motivazione fosse quella di soppiantare il suo rivale William Rogers e assumere così la direzione del Dipartimento di Stato come stava per fare.

La linea di Kissinger prevalse. Da allora gli Stati Uniti hanno negato non solo i diritti dei palestinesi (all'epoca, forti del consenso interno), ma anche le disposizioni di ritiro della risoluzione 242 così come erano intese dai suoi autori – compresi gli Stati Uniti, contrariamente alle invenzioni successive.

Anche queste sono cose che "non starebbe bene" dire. Pertanto, l'intera vicenda è vietata: espulsa dalla storia.

Nelle sue memorie, il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin, allora ambasciatore di Israele a Washington, descrive l'accettazione della "famosa" proposta Jarring da parte di Sadat un "fulmine a ciel sereno", una "pietra miliare" sulla via della pace, per quanto inaccettabile perché rimaneva l'"impronta elusiva di Sadat", implicando un "nesso pregiudiziale" tra l'accordo di pace e il ritiro di Israele entro i confini precedenti al giugno del 1967 (in accordo con la 242, così come veniva intesa all'epoca al di fuori di Israele). Negli Stati Uniti, d'altro canto, i fatti sono scomparsi. Vengono regolarmente ignorati dai giornalisti e dai commentatori dei principali mezzi di informazione, e abbastanza spesso anche nei lavori accademici. L'esempio più recente è la storia di Mark Tessler, che è più equilibrata della maggior parte delle altre. Nella sua estesa analisi dell'attività diplomatica, non si trova alcun cenno all'ufficiale offerta di pace da parte di Sadat e al rifiuto di Israele, ma una nota a piè di pagina fa riferimento a un'intervista del 1971 nella quale Sadat informava il redattore di *Neurstoeek* Arnaud de Borchgrave "che l'Egitto era pronto a riconoscere Israele e a trattare la pace". De Borchgrave informò il primo ministro israeliano Golda Meir "che Sadat avrebbe presto ripetuto la sua offerta di pace all'inviato delle Nazioni Unite Gunnar Jarring", prosegue Tessler, ma la Meir "respinse l'apertura di Sadat".

Questo è tutto per la "famosa pietra miliare". Pochi altri si sono anche solo avvicinati così tanto alla realtà.

Il rifiuto della 242 da parte degli Stati Uniti su iniziativa di Kissinger cancellò la questione del ritiro dal "processo di pace". Il problema del negazionismo sorse alcuni anni dopo, quando il consenso internazionale si spostò verso una posizione non negazionista, condivisa anche dai maggiori stati arabi e dall'Olp. Il problema giunse all'apice quando il Consiglio di sicurezza discusse una risoluzione che incorporava il testo della risoluzione 242, ma aggiungeva una disposizione concernente uno Stato palestinese da fondare nella sponda occidentale e nella striscia di Gaza. La risoluzione venne sostenuta dagli "stati del conflitto" arabi (Egitto, Giordania, Siria) e dall'Olp, dall'Unione Sovietica, dall'Europa e dalla maggior parte del resto del mondo. Ad essa posero il veto gli Stati Uniti, che si erano ormai saldamente attestati a capo della frangia più estrema del Fronte della Negazione. Washington pose il suo veto a una risoluzione simile nel 1980. La questione passò allora all'Assemblea generale, che tenne votazioni annuali nelle quali gli Stati Uniti e Israele rimasero isolati all'opposizione (una volta sola in compagnia della Repubblica dominicana); un voto

negativo degli Stati Uniti nell'Assemblea equivale a un veto, anche se gli Stati Uniti sono completamente soli, o quasi, come comunemente accade. L'ultima delle regolari votazioni annuali si tenne nel dicembre del 1990, 144-2. Un'altra risoluzione che appoggiava "Il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione" venne presa in esame nel novembre del 1994 (124-2).

Tutto questo è bandito dalla storia, di rado persino riportato, espulso dai documenti in favore di edificanti storie sugli sforzi americani tesi al raggiungimento della pace, contrastati da negazionisti arabi e altri cattivi personaggi, nel quadro, probabilmente, di un cosmico "scontro di civiltà".

La votazione alle Nazioni Unite del 1990 avvenne poco prima della guerra del Golfo che pose gli Stati Uniti nella posizione di imporre, alla fine, la loro forma estrema di negazionismo. L'amministrazione Bush aveva riaffermato quei principi ben prima, nel piano Baker del dicembre del 1989, il quale non faceva altro che appoggiare il piano Shamir-Peres proposto dalla coalizione di governo israeliana nel maggio del 1989. Secondo il piano Shamir-Peres-Baker, gli Stati Uniti e Israele avrebbero selezionato certi palestinesi che avrebbero ricevuto il permesso di discutere l'"iniziativa di Israele", ma nient'altro. Il piano teoricamente era pubblico ma trovò un'eco immediata solo nella stampa dissidente, oltre a essere trascurato o mal rappresentato anche in buona parte dei migliori studi accademici. Si è parlato di una sola delle sue disposizioni, quella relativa alle elezioni, per illustrare ciò che la stampa talvolta definisce la "brama di democrazia" dei leader americani: una democrazia che dovrebbe essere realizzata tramite elezioni da tenersi sotto il controllo militare di Israele mentre buona parte del settore istruito della popolazione giace in prigione senza capi di imputazione.

I termini cruciali del piano Shamir-Peres-Baker erano: 1) che non vi può essere nessun "altro Stato palestinese nel distretto di Gaza e nell'area tra Israele e la Giordania" (essendo già la Giordania uno "Stato palestinese"); e 2) che "Non vi può essere alcuna variazione nello status di Giudea, Samaria e Gaza [la sponda occidentale e la striscia di Gaza] se non in accordo con le linee guida essenziali del governo [israeliano]", le quali escludono l'autodeterminazione palestinese.

E' importante tenere a mente che questa era la posizione ufficiale dell'amministrazione Bush, che viene regolarmente condannata per la sua aspra posizione anti-Israele. E' coerente con l'estremo negazionismo statunitense degli anni precedenti, ed è il contesto in cui si inquadra il "processo di pace" che l'amministrazione alla fine è riuscita a imporre dopo la guerra del Golfo.

Tutto ciò è inaccettabile dal punto di vista dottrinale, e quindi inesprimibile se non addirittura inconcepibile nella cultura intellettuale estremamente disciplinata. I fatti non sono in discussione, ma sono sovversivi per il potere e così è necessario "uccidere la storia", per mutuare l'appropriato termine che viene usato per descrivere la regolare prassi dei commissari. Dai media, difficilmente provengono obiezioni – anche se alcuni degli eventi sono stati riportati fedelmente, compresi gli eventi del gennaio del 1976 che sono completamente spariti dalla storia ufficiale.

Dal principio degli anni ottanta, la storia divenne semplicemente un'opera buffa, mentre i media dell'élite e la comunità intellettuale si battevano con crescente disperazione "per non vedere" i sempre più evidenti tentativi da parte dell'Olp di passare a un accordo negoziato – occultando anche il fatto, oggetto di ampio dibattito in Israele, che il principale proposito del devastante attacco israeliano in Libano nel 1982 era di minare la minaccia degli sforzi dell'Olp di negoziare un accordo politico.

# Risoluzione 181

Assemblea Generale ONU - 29 Novembre 1947

La prima sulla questione Mediorientale che suddivide la Palestina in due Stati: uno Arabo ed uno Ebraico.

È divisa in 3 parti.

## Parte 1: Futura costituzione e governo della palestina

La UN General Assembly prende nota che il piano di evacuazione della Palestina si completerà il 1° Agosto 1948. Chiede agli abitanti della Palestina di venire incontro quanto necessario perché questo piano si porti a compimento. Fa appello ai governi ed alla gente di frenare ogni atto o azione che potrebbe compromettere le note suddette..

Autorizza il Segretario Generale di prelevare dal Working Capital Fund una somma non superiore ai 2,000,000 dollari per le risoluzioni nello scorso paragrafo e per il futuro governo della Palestina.

Nelle **sezioni A e B** tratta della partizione e dell'indipendenza della Palestina: I regolamenti sulle elezioni di ogni stato saranno stesi dal Consiglio Provvisorio e approvati dall'Assemblea su linee democratiche. Per queste elezioni le persone sopra i 18 anni cittadini residenti nello stato ebraico della Palestina e nello stato Arabo saranno tenuti a votare ciascuno rispettivamente nei loro stati. Anche le donne possono votare e possono essere elette all'Assemblea Costituente.

La **sezione C** comprende le dichiarazioni:

**Nel capitolo 1:** Si dovrà preservare la libertà di transito e visita per tutti i cittadini degli altri stati della Palestina, della città di Gerusalemme e di tutti i luoghi Santi e gli edifici religiosi.

**Nel capitolo 2:** Ogni stato dovrà avere una costituzione democratica nella quale si garantisce che a tutte le persone siano concessi uguali diritti civili, politici, economici e religiosi unendo a questi i diritti umani e la fondamentale libertà di religione, lingua, parola e stampa, educazione, assemblea e associazione.

**Nel Capitolo 3:** si tratta della cittadinanza e delle costrizioni economiche di commercio secondo le quali Israele e gli Stati Arabi si dovranno attenere ad una corte per le dispute commerciali facendo riferimento all'U.K.

Nella **sezione D** vengono risolti l'unione economica e il transito (fra le dogane e per i cambi monetari, sulle strade e vie di comunicazione) tra i vari Stati. Non ci dovranno essere discriminazioni per avere un comune interesse al mantenimento delle vie di comunicazione.

Nella **sezione E** si definiscono gli assetti dei luoghi destinati da ospitare i rispettivi governi dello Stato Arabo e dello Stato Ebraico nella città di Gerusalemme.

Nella **sezione F** si stabilisce l'ammissione di una delegazione di rappresentanza dei governi nelle UN.

## Parte 2: Confini

Nella **sezione A** si definiscono per filo e per segno i confini dello Stato Arabo con riferimento a tutte le città comprese ed i distretti annessi.

Nella **sezione B**, a loro volta quelli dello stato Ebraico.

## Parte 3: Città di Gerusalemme

Nella **sezione A** si definisce che la città di Gerusalemme dovrà avere uno speciale regime internazionale per un certo lasso di tempo.

Nella **sezione B** si definiscono i confini interni ed esterni della città.

Nella **C** si stabilisce uno statuto per la città per la legislazione interna e la sicurezza e amministrazione locale. Inoltre vengono confermati ulteriormente il diritto di libero transito per tutti gli abitanti e gli stranieri. Anche i luoghi di culto sono preservati con libero accesso e piena libertà di culto e religione.

[tratto da <http://MondeDiplo.com/focus/mideast/reso181-en>]

---

# Risoluzione 194

Assemblea Generale ONU - 11 Dicembre 1948

Nel **comma 3** si legge: Una commissione composta da Cina, Francia, Unione Sovietica, U.K. e USA deve decidere i nomi dei tre Stati che costituiranno la Conciliation Commission.

Nel **comma 7:** Tutti i luoghi Santi, inclusa Nazareth, edifici religiosi situati in Palestina devono essere protetti ed avere libero accesso in accordo con i diritti esistenti ed il percorso storico attuale, sotto la supervisione delle UN

Nel **comma 8:** La Conciliation Commission è autorizzata ad indicare uno stato delle UN rappresentativo che coopererà

con le autorità locali rispettando l'amministrazione dell'area di Gerusalemme. Autorizza la libera possibilità di accedere a Gerusalemme su strada, ferrovia, o aereo accordandosi con tutti gli abitanti della Palestina. Investe inoltre la Conciliation Commission di fare rapporto immediato al Consiglio di questo diritto, ed ogni attentato da parte di qualsiasi partito che impedisca l'accesso.

Nel **comma 11**: Il Consiglio stabilisce che i rifugiati dovrebbero tornare alle loro case e vivere in pace con i loro vicini e di dover far questo nel più breve tempo possibile.

[tratto da <http://MondeDiplo.com/focus/mideast/reso194-en>]

---

# Risoluzione 242

Consiglio di Sicurezza ONU - 22 Novembre 1967

Afferma che il compimento dei principi della Carta richiede l'istaurarsi di una pace giusta e duratura in Medio Oriente che dovrebbe comprendere l'applicazione dei due seguenti principi:

- a) ritiro delle forze israeliane dai territori occupati nel corso del recente conflitto;
- b) cessazione di ogni dichiarazione di belligeranza, rispetto e riconoscimento della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica di ogni stato della regione e del loro diritto a vivere in pace all'interno di frontiere sicure e riconosciute, al riparo dalla minaccia di atti di forza.

Afferma inoltre la necessità:

- a) di garantire la libertà di navigazione sulle vie d'acqua internazionali della regione,
- b) di arrivare ad una equa regolamentazione del problema dei profughi,
- c) di garantire l'inviolabilità territoriale e l'indipendenza politica di ogni stato della regione, attraverso misure comprendenti la formazione di zone smilitarizzate.

[tratto da <http://MondeDiplo.com/focus/mideast/reso242-en>]

---

# Risoluzione 338

Consiglio di Sicurezza ONU - 22 Ottobre 1973

Chiede a tutte le parti di terminare ogni conflitto o attività militare immediatamente, con 12 ore al massimo di tempo. Con la cessazione dei conflitti partirà un negoziato fra le due parti per stabilire una pace duratura nel Medio Oriente.